

Partenio, Giovanni Domenico

Flavio Cuniberto

Venetia 1682

Rom, Deutsches Historisches Institut -- Rar. Libr. Ven. 200/203#202

urn:nbn:de:bvb:12-bsb00048410-0

FLAVIO

CVNIBERTO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Famossissimo
Teatro Grimano in S. Gio:
Grisostomo.

L' ANNO M. DC. LXXXII.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All' Illustriss. Sig. Conte Carlo

VICENZO IOVANNELLI

NOBILE VENETO

*Conte di Morengo, Carpeneda Baron, e
Sig. di Teleuana, della Pietra di Ca-
stel S. Pietro, Caldar, Laim-
burgh, &c.*

IN VENETIA, M. DC. LXXXII

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

no 167

Flamini Janibere Hel

Tcaru & Jan Janiani

Janiani Hel Jan

1651

DEUTSCHES HISTORISCHES INSTITUT ROM

MUSIKABTEILUNG

202

191609



ILLVSTRISSIMO SIGNOR

Signor mio , e Patron
Colendissimo .



Vei reali Diademi,
che fitti dalla ma-
no dell' Italiche
acclamazioni su
le teste de i loro Monarchi
incepparono gli sguardi del-
la sforzata più , che sponta-
nea adoratione , seruiro
più volte alle piante di C V-
NIBERTO di stromenti
d'obbrobrio , che l'esposero
con ignominia a gli scherni
della publica derisione .

Questo Re , che fin da

A 2 fan,

00048410

fanciullo fù schiauo dell'em-
pia sorte , nato più all'om-
bre del Carcere , che alla
luce del Mondo , in sì gran
punto da miglior fato rige-
nerato , sotto gl'auspici for-
tunatissimi di V. S. Illustris-
sima calpesta quì su le rive
dell'Adria il grembo a quel
Destino , che a lui già nell'
Italia premè la fronte, e libe-
ro passeggia su pavimento
lastricato dell'estatiche me-
rauiglie dell'Europa , e del
Mondo.

Egli per trionfare dell'in-
uide nimiche sue stelle hog-
gi dall'ombre guerriere de-
gl'Ataui famosi di V. S. Ill. ri-
ceue quei lauri, che sempre
verdi

verdi, inaffiati dal sangue de
barbari, diramarono così
gran selua, che parue si tra-
pantasse l'Iduma sull'Istro,
perche in auuenire dalle sue
frondi habbiano i secoli del
valore, ed il valore di tutti
gl'Eroi a mendicare gl'or-
namenti delle fronti trion-
fatrici, e le pompe delle Vit-
torie.

Suenne per lo spauento la
Tracia al suono delle lor
Trombe, piagato piegò la
fronte più d'un mostro su-
perbo al fischio terribile de i
loro Bastoni Generalizij, co-
me l'Idra di lerna a gl'vrti
della Claua d'Alcide, ed il
Prometeo della Sassonia, in

00048410
toppatosi nel rostro delle
vostre AQVILE restò ca-
tenato, anzi suiscerato.

Ma, d'EROI tanto ce-
lebri la Panonia, che non ra-
giona? Escauati dalle viscere
di quella terra, per virtù loro
preziosi metalli, l'AQVILE
già decantate, scaturirono
a scorno de Colombi della
liguria in terra antica vn
mondo nouo, e tesaaurizan-
do fino le glebe all'Vngari-
co aratro, cangiarono in
Errari le zolle, aprendo con
pari vāto, e le vene di sangue
al Tracio Marte, e quelle d'
oro alla Cibeles d'Vngheria;
così, che in quel punto pro-
digiosamente, di luce dis-
pen.

00048410

penfieras'aricchì la Tromba
d'immortal Fama, lo ſcet-
tro del Giove d'Austria, e la
Rota della propria Fortuna
laſciando per condegni re-
taggi delle prezioſe, e glo-
rioſe lor geſta, memorie de-
gne d'Altare, e vittime, all'
hora, che diedero prezzo
d'aurea venerazione alle ra-
dici feconde di generoſa
PROSAPIA.

O quai non vane ſperan-
ze nutrono le Reggie terre-
ne, e i ſacri fogli. Non ru-
mina, che Baſtoni, Croci, e
Mitre, l'Idea eccelſa de vo-
ſtri Fati, non ſ'inuoglia, ne
ſi riuoglie il gran Genio, che
ne i fiammeggiamēti di To-

00048410
ghe illustri, e di clamidi por-
porate Scorgerà ancora la
Reina dell'Adriatico sedere
soura vn sol Trono , e l'
AQVILE , ed i Leoni .
Già vedo così vicina alla vo-
stra NAV E quella di Pie-
tro, che d'vn breue salto dal-
l'vna all'altra può far tragit-
to il Triregno , e già veder
parmidalla mano inuitta di
nouo Costantino, colà sotto
il Ciel di Bisancio su gl'abbat-
tuti stendardi di barbara Lu-
na a ventillar ne i trionfanti
vescilli la CROCE, ed io al
piede di questa Croce, men-
tre diuoto appendo i miei
voti , consacro al merito
sempre grande di V. S. Ill.

Tral-

Tralcio illustre d'illustre ce-
po, questa mia Drammatica
compositione.

Doni per tanto cortese ac-
coglimento ad vn Re, che s'
humilia ad vn animo regio,
e che sotto la bruna liurea
degli inchiostri offre il pro-
prio sangue per sacrificio al-
lo splendore del merito, e
per vittima alla magnanimità
dell'animo. Da questa
prostratione impari a pro-
strarfi l'emulatione, e con
questo Discepolo coronato
nella Scuola di tante azioni da
gli esempi di Virtù, Senno, e
Valore caratterizzati dall'E-
ternità su le memorie de
suoi grand'Aui apprenda il

00048410

mondo quali , e quante siano le doti magnanime , che si trascinano adietro per ornamento, e la falce del Tempo , e le condensate cieche fuligini dell'Obliuione , e qui vna penna delle vostre AQVILE scriva su quei volumi non logori, l'humiltà ambiziosa d'vn cuore , che nel profondo de i propri offesi qui si pregia di viuere
Di V. S. Illustr.

Humiliss. Deuotiss. Seru.

Matteo Noris.

EPI.

EPILOGO

Delle attioni del Flauio Cuniberto .



A Lode è una canonizatione della cosa lodata, perche da chi l'ascolta si riceua come venerabile, e si altarizi com'Idolo è un miraiolo vocale della lingua, che qualifica quello che non si vede, e dà corpo à quello che non apparisce.

E una potenza trasformatrice del dire, che fa diuenir inclinatione l'abborrimento, e fin su la faccia stessa dell'odio stampa l'amore. Tale videla Cuniberto Rè d'Italia. Ernelinda la moglie, tanto gli loda Teodita Bellissima Romana, che per suo danno l'insinua la credulità con l'infedeltà. Lui crede, e vede, more innamorato di Teodata, e incanduuerisce l'amor di marito. Odia la moglie, la cui semplice lode suggerisce à Cuniberto gran frode, mentre la confina con falso pretesto finir la vita Reale, frà la roze solitudini della Villa. L'amore insinuato hà più forza. Uccide quella ragione, che il generò, quando auuiene ch'ei figlio della lode diuiene Genitore del biasimo. Cuniberto toglie il gouerno della Bertagna à Lotario, e lo dà ad Vgone, per godere senza ostacoli della figlia. Delude il merito dell'uno, tradisce l'onor dell'altro, e con un sol atto si fa doppiamente Tiranno.

Lotario per vendetta percuote il volto ad Vgone con la mano, e Guido, figlio d'Vgone à lui passa il cuore col ferro. Quel sangue sboccò sì impetuososo dalla piaga del traffitto, ch'estinse la vita.

00048410

*ce d'amore ad Emilia sposa destinata à Guido, e
tinse il vessillo della vendetta; mà perche il sem-
biante di Donna è più atto ad impetrar perdono,
che stragi, Cuniberto scoperto ch'ella più ama
quando più esclama, dà la vittima donata all'-
ombra de l'otario al Sole di quei begl'occhi: fa spo-
so l'homicida, e dona à le lagrime della figlia
quello, che offerirsi douea al sangue cel Padre:
ma il dono d'un Tiranno non poteua essere che il
cuor d'un empio. Può tanto la lode.*

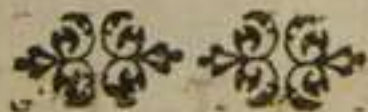


PER



PERSONAGGI.

F Lauio Cuniberto.
Ernelinda sua Moglie.
Lotario)
Vgone) Configlieri.
Emilia Figlia di Lotario.
Teodata)
Guido) Figli d'Vgone.
Vitige.
Bleso Seruo.



SCE

S C E N E.

ATTO PRIMO.

Giardino nella Casa d'Vgone.

Sala nella Casa di Lotario con
Lampadi accese pendenti dal Sof-
fitto.

Camera nella Regia.

Atrio Regio.

ATTO SECONDO.

Delitiosa contigua à gl' Appartamen-
ti d'Ernelinda.

Salone Regio.

Cortile nella Casa di Lotario.

ATTO TERZO.

Sala.

Camera nella Casa di Lotario.

Sala nella Regia.

B A L L I.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GIARDINO nella Casa di Vgone ; da picciola porticella esce .

TEODATA accompagnata fuori
delle proprie Stanze da *VITIGE*.

Notte .

Teo.
Vit.
Teo.
Vit.



Rà i ciechi orror notturni
Partirò innofferuato
Vitige .
Mio tesoro .
O Dio : tù parti ?
Parto sì ; ma l'alma mia
Tutta dal piè diuersa
Ella

Ella farà la via.

Teo. Dolce mio ben, mia spene.

Vit. Anima, e vita

Teo. Par di Lotario a i Tetti in questa notte

Per le nozze di Guido à me germano.

Caro ti rivedrò?

Vit. Nò Teodata.

Teo. Ahi misera: perche?

Vit. Quel grado, ch'io soliento.

Sai ch'al Rè Cuniberto

M'obliga ne la Reggia.

Teo. Almen se tù mi lasci

Ricordati di me.

Quest'ombre Idolo mio

Le tenebre d'oblio

Non siano à la tua sè.

Vit. Per te s'io viuo, e spiro

Sei l'Alba de miei dì

Tuo fulgido sembiante

Col dardo il Nume infante

Ne l'anima scolpi.

Teo. V à t'accompagni il Nume.

Vit. Resta dolce amor mio.

Teo. Core.

Vit. Speranza.

è 2. Addio.

SCENA II.

Teodata.

P Alpita in Ciel sereno

Il Popolo de gl'astri;

Mà di splendida fronte ah più non veggò

E tremolanti; e belle

A scin-

A scintillar del Ciel d'Amor le stelle .

Spunta in vano in Cielo il Sole

Ch'il mio Sole è fatto errante

Col suo lucido balen

Se fuggito è dal mio sen

Notte oscura hà il cor penante

Spunta in vano in Cielo il Sole

Ch'il mio Sole è fatto errante .

Quando spunta il Sole amato

Si nasconde in Ciel l'Aurora

Tanto chiaro è il suo fulgor

Che frà l'ombre il giorno ancor

Porge à l'alma che l'adora

Quando spunto &c.

SCENA III.

S A L A nella Casa di Lotario , pa-
rata per le nozze d'Emilia, e

Guido , con lampade ac-
cese pendenti dal
Sofito .

B L E S O con paggi , che accendo-
no Torchiere .

A Ffrettate ,
Che tardate ?

Le facel e intorno splendano

Alte lampade s'accedano .

Presto, che in breue d'ora *serui portano candelieri.*

Verrà Lotario, e Vgone

Da

Da l'altra parte.

Ad uno.

Via.

Stimola uno, ch'è tardo.

(Sciocco, non vadi? *ad uno che porta 2. cand.*

Nò suo loco egli non è *ne pone un sopra la tola.*

Colà quella tù appoggia, e tù con questa.

SCENA IV.

LOTARIO, *ch' esce dalla Stanza*
d' Emilia. B L E S O.

Bleso compita è l'opra?
Ble. Altro non resta.

Lot. Ride il Cielo, e gl'astri brillano.

Ble. Stà meglio qui. *ad un Servo.*

Lot. Cinta'l sen di ricche bende

L'Etra accende

Auree vampe, che sfauillano.

Ble. Questa di là. *ad un altro Servo.*

Lot. Ride'l Cielo, e gl'astri brillano.

Ble. Così di luce i tetti d'or scintillano.

Lot. Non tarderà gran punto.

Ch'è Guido con Vgone.

Bl. Eccoli appunto.

SCENA V.

LOTARIO v' alla Porta à rice-
uer V G O N E, che vien
con G V I D O.

TEODATA, Cavalieri, e
congiunti.

Fig. L Otario al sacro nodo.
Eccoti Vgone, Guido, e Teodata.

Lot.

Lot. Già di luce feconda
A noi balena il Ciel già questa notte
E di vegnenti Alcidi
Lucida messaggiera.

Vg. Così sarà.

Lot. Così l' talia spera
O' venga Emilia, Guido
Sarai del nostro Cielo
L'astro più luminoso.

Gui. Avrò la luce
Dal tuo splendor.

Lot. E la germana eccelsa
Ornerà con suoi raggi
Nodo così beato.

Teo. Tù comandi à la forte, e annodi'l Fato.

SCENA VI.

*Scende da suoi Appartamenti
EMILIA.*

Con l'alma riuerente
Eccomi ò Padre, Vgone,
O Teodata, o Guido mio tesoro.

Gui. (Pur bacierò quella beltà ch'adoro.)

Teo. Degna cognata illustra ora ben deuo
Col più sincero affetto

Teco vnirmi seno à seno

Em. Al tuo petto m'incateno.

Vg. In sì gran punto
Diuo Imeneo sfauilli.

Lot. E l'alto nodo
Stringa celeste mano.

à 2. Fatto pronubo in Ciel Nume sourano.

Vg. Figlio.

Lot.

Lot. Figlia.

Vg. La destra

Porgi ad Emilia.

Lot. A Guido.

Gui. Bianca man col tuo candor

L'alba sei di lieto dì

Stilli'l balsamo al mio cor

Se già vn guardo lo ferì.

Em. Bella man pietosa vn dì

Doni al cor la sua mercè

Quel candor, che in te apparì

E riflesso di mia fè.

Ble. Che dici? ci non è vago?

ad Emilia.

Em. E mio Ciel quell'imago

Vg. Guido.

Gui. Gran Padre.

Vg. Bacia.

Di riuerenza in segno

A Lotario la destra.

Ble. Signore io mi rallegro.

ad Vgone?

Vg. Amato Bleso.

l'accarezza.

Lot. Come figlio t'accolgo.

a Guido.

Emilia. *l'accena, che baci la mano ad Vg.*

Ble. E nobile il partito.

à lotario.

Lot. E amabile, è gradito.

Vg. Come Padre abbracciarti ora mi lice. *ad E.*

Ble. La ritrouasti bella.

à Guido

Gui. Io son felice.

Vg. Lotario.

Lot. Vgone.

Vg. Legame indissolubile di pace.

Lot. Concorde inalterabile immortale.

Vg. Con reciprochi nodi. *da Bleso vengono dis-*
posti à suo loco sonatori.

Lot. Ci annodi.

Em.) *à 2. O catena.*

si abbracciano.

Gui.)

Lot.

Let.) à 2. O laccio forte.

Vg.)

Em.)

Gu.)

à 2. Non ti sciolga altri, ch'il Cielo.

Lot.)

à 2. Non ti franga altri, che morte.

Vg.)

Ble. Sù stà lieta, che pensi?

Anco per te ò signora

Verrà notte sì cara, io t'assicuro.

Teo. (Se Vitige non hò sposo non curo.)

Lot. Or voi snodate

Le destre al plettro, e con canora laude

A sì bel nodo, a sì gran dì s'applaude.

*Qui canta un musico con sinfonia d'istromenti,
poi si leuano tutti.*

Vg. Tempo è omai di riposo:

Lotario: ne la Reggia

Per il donuto omaggio ad Ernelinda

Quando spunta l'aurora.

N'andrò con Teodata.

Lot. E con Blefo fedele Emilia ancora

Io, perche Cuniberto

I famosi sponsali

Con sua presenza onori, al nouo giorno

Partirò a quel Regnante.

Teo. (Vedrò Vitige il mio diletto amante)

Bella Emilia.

Em. Cognata.

Teo. Addio.

Em. Addio Teodata.

Em. Sposo.

Gu. Sposa.

à 2. Cor mio.

Gu. Di me sarai.

Em. Sin'haurò vita.

à 2. Addio.

Ble. Nò nò bella Signora, *ad Emilia mesta per*
Non

Non sospirar; nella vettura notte *che parte Gu.*
 Verrà sù dolci piume
 E d'amoroso, e pio
 A consolar tua doglia il cieco Dio.

SCENA VII.

ERMILIA sola.

O D'amorosa incontentabil alma
 Tiranne impazienze:
 Tanto del caro sposo
 Adoro il vago viso,
 Che da me s'egli parte
 Ahi parte ancor da queste labra il riso.
 E gran pena in Amor la lontananza
 Rode, lacera, e diuora,
 E d'un cor, che s'inamora
 Dà martirio a la costanza,
 E' gran pena in amor la lontananza.
 Chiè lungi il suo ben si strugge in pianto
 Pena la grima e sospira
 E d'un alma che delira
 Refrigerio è la speranza
 Chi non vede &c.

SCENA VIII.

Camera solita da vdiienza.

ERNESTINA.

S On amante,
 E son contenta;

Che

Che tradirmi già non sà
 Chi è idolatra a la beltà.
 Col baciar altro sembiante
 La mia fede ei non tormenta .
 O Cuniberto a gran ragion t'adoro;
 Se nimico a gl'amori
 Altra, che me non ami, e ad'Ernelinda
 Sempre il guardo riuolto,
 Non apprezzi beltà fuor del mio volto .

SCENA IX.

VGONE con TEODATA.

O De l'Italo foglio
 Luce seconda, o mia Reina eccelsa,
 Qui la prole d'Vgone a te prostrata
 S'inchina Teodata.

Er. (Che nobiltà! che legiadria! che vizzo!)
 Vgone, a questa Reggia
 Porti beltà di Ciel.

Vg. Sudita vmile
 Al raggio di tua porpora s'indora.

Er. (Come ne gl'occhi hà il sole
 Ne le guancie hà l'Aurora .)
 Mà perche sino ad'or cotanto auaro
 Fosti con noi di tal tesoro? e come
 A i voti de la corte
 Bella ti nascondesti?!

Teo. Ne gl'ameni giardini
 Passar giorni solinghi ebbi vaghezza

Er. (Anco la voce
 È soaue e gentile .)

Vg. Or che le nozze
 Di Guido a lei germano

La richiaman da Boschi,
 Al tuo piè genuflessa,
 Per sottrarsi al rigor d'astri tiranni
 Di sua tenera età consacra gl'anni.

Er. Dunque tu porti
 Di Teodata il nome?

Teo. Si gran Reina.

Er. (La porpora del labro è perregina.)
 Piaciati, e'l Genitor tanto conceda
 Meco del di presente
 Passar il corso breue.

Teo. E' tua bontà, che serua vmil ricceue. *s'inchina*

Er. (E grazia ogni suo moto)

Vg. Del tuo gran scettro a l'ombra ella aura come
 Far anco inuidia a i Numi.

Er. (Alberga la modestia entro a quei lumi.)
 Vgone or la conduci
 Ne le mie stanze: addio
 Teodata: cor mio.

Teo. Quest'alma io porgo in voto
 Eccelsa mia Reina.
 A i rai della tua stella
 S'inchina
 Vmili ancilla
 E t'offre il cor deuoto.

SCENA X.

ERNELINDA guarda dietro a
Teodata.

VEdi, che portamento!

Qui sopranuene CUNIEERTO con
LOTARIO.

Ch.

P R I M O.

Cu. Mâ Vgone?

Lot. E ne la Reggia.

Er. Che maestà. *guarda dietro a Teod.*

Cu. Riceuo

L'inuito de sponfali.

(Mâ qui Ernelinda!) o dolce

Termine de miei sguardi,

Centro de miei sospiti,

Ernelinda.

Er. Mio Rè. *torna a guardare di dentro.*

Cun. (Mâ quell'ogetto

Di quegl'occhi mi priu?

Er. O Cuniberto!)

Cu. Dhe m'uccidi o bella mia

Se que'rai tu vogli altroue?

Sai che temo in fin di Giove?

Sin de l'aure hò gelosia?

Er. O Cuniberto: vn raggio del Tonante

Presa sembianza vmana

Con bellissima forza a se mi traggo. *guarda*

Cu. (Così parla Ernelinda)

ancora.

Er. Men vago appo quel viso

E la sù il Paradiso. *torna a guardare.*

Lot. Che sento!

Cu. (Forse

E la mia se ingannata?)

Er. Troppo è bella Teodata?

Cu. Che Theodata?

Lot. E questa

Figlia d'Vgone?

Er. Appunto: ella nel giro

Del virginal sembiante

Tutti raccolti hà i lumi

Del grand'Orbe stellante.

Cu. Ernelinda che dici? e qual fulgore

Dassi in qualunque forma,

Gh'appo'l tuo bel non sia minor d'ombra

Flauto,

B

Er.

Er. Tu non vedesti ancora
Quell'effigie di Cielo.

Cu. E possibile?

Er. Ascolta.

La sfauillante, e chiara
Stella di Berenice
Te smaltò d'or la chioma:
La bianca via del latte
La fronte le compose:
L'Alba il candido seno,
L'Aurora il labro, e ne le luci belle
Diuiso il sole illuminò due stelle.

Cu. Eh,

Er. Non credi?

Lot. Signore:

Anc'io la vidi, e attonito rimasi

Cu. Più vaga d'Ernelinda?

a lot.

Er. Più di Venere ancora,

Cu. Amabile?

ad Ernelinda.

Lot. Inamora.

Cu. E dou'è?

a lotario.

Er. Ne la Reggia.

Cu. Donzella:

ad Ernel.

Er. Modesta come bella.

Cu. Ma di te più vezzosa:

Er. Come tra i fior di Pesto

E più vaga la rosa.

Cu. Nol crederò già mai

Er. Ne le mie stanze

Tosto vieni, e vedrai.

Preparati a mirar

Del Nume il vo to vago,

Che solo in quell'imago

L'alma si può bear.

SCE

S C E N A X I.

*Si presenta a CUNIBERTO vn
soldato con vn foglio . lo introduce
Vitige e dice .*

Vi. **D** Al Britanico Cielo a Cunibert
Narfete il somo Duce
Trasmette yn chiulo foglio .

Cu. Per la man di quel saggio
Sempre migliori al Regno
Mi peruengono i Fati .

Sire:

*Precipitato a le dogliose piume
Dal tempo annoso , e da l'età cadente ,
Narfete il tuo fedele*

Let. (*Giace infermo , e languente .*

Inuià Duce , che freni

La Britanica sede:

Tornami al Patrio ielo , e fà ch'io spiri

L'anima agonizante al regio piede .

Dal Regno si allontani

Chi a la Tomba è vicino

Lot. (*Per inalzarmi a dignità suprema
Questi è'l tempo o Destino .*)

Lo. Lotario .

Vit. Vbbidiente

Il real cenno attendo .

Cu. Andrai

Lot. Pronto . *Cu.* Mà nò .

Venga l'antico Vgone .

Vit. (*Che farà ?*)

Lot. (*Che dispone ?*)

22

A T T O

*Appoggia Cuniberto la mano sopra la spalla
di lotario.*

Cu. Al mio Regno, al tuo Rè Lotario, amico
E tua fè più vicina.
Setto il peso del' elmo
Incanutisti'l crine
Ne i consigli del Regno
Fosti nouo Solone
Ne la Reggia e nel Campo, ed' eloquentē
T'esercitasti, e ardito:
Così, che d'aurei scettri,
E del tuo Re sei degno.

Lot. Al certo e mio.)
Vit. Certo' egli aurà) de la Britania il Regno.

S C E N A XII.

**VGONE. CUNIBERTO,
LOTARIO. VITIGE.**

DI qual sourano e riuerito impero
Signor degno mi fai?

Cu. Prendi: *gli dà la lettera.*

De la Britania oggi al gouerno andrai.

Vg. De la Britania?

Lot. Si parti lotario.

Vanne, che d'aurei scettri,

del tuo Rè sei degno.

Lot. (O qual m'agita'l cor Furia di sdegno.)

SCE

SCENA XIII.

e VNIBERTO, e VITIGE.

Vit. **V**itige.

Vit. Mio signore.

Cu. Attendo il ver da la tua fe sincera.

Vit. Fia testimon la proua.

Cu. Conosci Teodata?

Vit. Teodata?

Cu. Impallidisci?

Vit. Penso a tal nome. (o Ciel che mai sarà?)

Cu. Tu de l'amico Vgone.

La figlia nonosci?

Non rispondi?

Vit. Il pensiero

A l'attonita mente

Ricerca di costei.

(Da Teodata egli che brama o Dei?)

Cu. Ancora?

Vit. Mi souenne.

Cu. La vedesti?

Vit. La vidi.

Cu. Or dimmi, è bella!

Vit. (Ah gelotia m'uccidi.)

Cu. Che pensi?

Vit. Ad'vna, ad'vna io gia ripiglio

Le già vedute forme.

Cu. E vaga?

Vit. Eh (mentir conuiene.)

Cu. Segui.

Vit. Signor, a le tue luci

Noto è quel volto?

Cu. No.

Vit. Io se pur deggio

Cu. Con lingua non mendace

Cu. E bella dimmi?

Vit. A gl'occhi miei non piace.

Cu. Come? se Fama và, ch'entro a quel ciglio
Febo da l'Oriente

Due stelle illuminò con la sua face?

Vit. Sì; mà.

Cu. Dì parla?

Vit. A gl'occhi miei non piace

Cu. Mà di sconcio spiaceuole, e non vago
In lei, che vi ritroui?

Vit. Costei, che naque, e crebbe

Frà roze solitndini romite

Nobiltà non possiede:

Incolta senza brio

E altera disprezante, e qui distinte

Sue parti orti dipingo.

(Perche a vederla non s'inuogli io fingo.)

Cu. O sagace Ernelinda.

Vit. (Da sè che mai ragiona,)

Cu. (E d'io rapito

Da menzognere lodi

Per goder di costei diedi ad'Vgone

De la Britania il Regno.)

Vi. (Egli su Theodata

De le machine sue forma il disegno.

Cu. Vitige. *Vit.* Sire

Cu. In auenir disponi

Di chi a l'Italia impera.

Più d'un Mondo s'apprezza alma sincera

Di quel bel che m'inamora

Beltà pari il Ciel non ha.

Senza Occaso entro a duo lumi

Di Cupido arde la stella:

D'aureo crin ne la procella

Han naufragio ancora i Numi.

Stigio

tiglio riuo i latei fiumi
 Appo il fen chi non dirà?
 Nell'ardor ch'io chiudo in petto
 Qual Fe nice hà vita il cor
 Bianca mano ch'è di neue
 Desta incendi, & è di gelo:
 Da sua bocca ambrosia bene
 Dio Bambin che nudo vâ
 Di quel bel che m'ina mora
 Beltà pari il Ciel non hà.

SCENA XIV.

VITIGE solo.

PEr discoprir se qual Prometeo amante
 Tenta l'Italo Sire
 La mia luce rapir nel volto amato
 Apra d'Argo le luci il Dio bendato.
 Perch'io vegga se son tradito
 Tolga a gl'occhi la benda amor
 Se rapito
 Sarà il mio foco
 De gl'Abissi le furie inuoco
 Per uccidere il traditor.
 Crudo arciero se tû m'ingani
 La tua lege non seguirò
 Se mi toglì la cara pace
 Più nel seno con la tua face
 Nume aligero non ti vò,
 Crudo arciero se tu m'inganni
 La tua legge non seguirò.

SCENA XV.

ATRIO regio.

LOTARIO e VGONE

DVnque n'andrai?
Vg. Pria che tramonti'l Sole
Lot. De Britani al gouerno
 Andrà l'antico Vgone?
Vgon. Il decreto del Rè tanto m'imponē
Lot. Or d'Emilia con Guido
 Resta reciso il nodo: addio.
Vg. Lotario:
 Ciò, ch'è scritto nel Ciel mai non s'annulla
ot. A nozze più sublimi
 Anelerà 'l tuo figlio,
Vg. Perche?
Lot. Quel grado che sostenta
 Omai d'alti pensieri
 De' intumidir sua mente.
Vg. Benche giouane Guido egli è prudente.
Lot. Dunque n'andrai?
Vg. L'vrgenza del comando
 E stimolo a mia fede.
Lot. E a tanta se concesse il tuo Signore
 Condegno il guiderdone
Vg. Fedele oprò quanto doueua Vgone
Lot. Sotto il peso de'l elmo
 Incanutisti il crine.
Vg. Non risparmia la vita.
Lot. Ne i consigli del Regno
 Fosti nouo Solone.
Vg. Dissi quel che dettò zelo è ragione
Lot. Ne la Regia, e nel campo ed eloquentē
 T'esserē

T'esercitasti ardito.

Vg. Hò a l'obligo adempito.

Lot. Dunque n'andrai?

Vg. Con frettoloso piè

Lot. E comando.

Vg. Del Rè.

Lot. Del Rè?

Vg. Di Cuniberto.

Lot. Non è Rè quel, ch'è ingiusto

Vg. Ingiusto?

Lot. Egli a te diede.

Ciò, che à me si douea.

Vg. Lotario. Lot. Parla?

Vg. Ei bilanciò con la virtùè il grado

Lot. Erri: ne l'vom di corte

Pregiò l'elate gl'anni.

Vg. Sè in error nel vassallo?

Die gaiderdone al merto.

Lot. Ed a me si douea.

Vg. Quello, che non l'ottenne

Meritar nol potea.

Lot. Io meritar non lo poteuo? iò?

Vg. Tu.

Lot. Lotario? indegno!

lo percuote nel viso con la manò.

Vg. Ah traditore

Leuami encor la vita: vuol denudar la spada.

Lot. Veglio debole, e infano

Che pensi far?

gli dà una spinta lo atterra, e gli leua la spada.

Vg. O Cieli, in sì grand'vopo

Il vigor m'abbandona.

Lot. Prendi, perch'io non degno

Di trofeo così vile

Occupar questa mano.

ligetta la spada.

Và: rapporta al tuo Re questa, ch'è noua

Del tuo bellico ardir eroiet proua.

S C E N A X V I.

V G O N E in terra .

IO restò? e resta in volto
 L'orma de l'atto infame: ah! con qual faccia
 Comparirò dinante
 Al mio Sire? a la Reggia?
 Ad Ernelinda? a Teodata? al Mondo?
 O mie forze perdute, o del mio Campo
 Inutile ornamento, *prende la spada.*
 O destrá scelerata. *Sorge.*

S C E N A X V I I.

V G O N E vede da lontano à venir
G V I D O , gli vâ incontro , ed
esclama .

O Guido, Guido .
Gu. Padre .

Vg. Hai tu core?

Gu. Richiesta , che m'offende

Vg. Rispondi? hai core?

Gu. Ad altri , ch'il chiedesse

Risponderian le proue .

Vg. Vedi . *gli mostro doue gli diede Lotario .*

Gu. Oltr' l'vsato

Rosso fiammeggia il volto .

Vg. Ah figlio , e questi

Colpo d'infame destra .

Gu. O scelerato . Padre

Qual fiafi egli sicuro

Non sarà in braccio a Gione .

Vg. O

Vg. O mio figlio, o mio sangue, o amato Guido:
Vendica tu l'offesa,
Tu punisci l'fellone.

Gu. Se di lui non fò scempio
Non son figlio d'Vgone,
Ma dou'è? chi s'appella?

Vg. Ah, sublime è di sangue.

Gu. Siasi.

Vg. Primo di grado in Corte.

Gu. Ch'importa.

Vg. E più vicino al Rè.

Gu. Nel reggio sen lo premerà il mio piè.

Vg. O figlio, a fronte
Haurai petto feroce.

Gu. Fosse'l Dio de la guerra.

Vg. Io stesso l'vidi
Là nel mezzo a le straggi.

Gu. Lo vedrai trucidato.

Vg. Tutto sparso di sangue.

Gu. Lo verterà al mio piede.

Vg. Solo atterrar di mille squadre vn campo.

Gu. Ma cadrà fulminato
Di questa spada al lampo.

Gg. Egl'è.

u. Presto.

Vg. Crudele sanguinario
Egl'è.

Gu. Ma chi?

Vg. Lotario.

Gu. Lotario?

Vg. Il Genitore
D'Emilia.

Gu. O sdegno, o amore?

Vg. Animo o figlio

Non tolga amor ciò, ch'ad onor si deue

Sù: d'vna mao l'offesa

Vendichi la tua mano,

Tù'l nimico punisci :
E d'Vgone , e di Guido
L'Onor tu risarcisci .

SCENA XVII

GUIDO solo

A Mor , Emilia , Onore ,
Guido , Lotario , Vgone , o Fati : o stelle ?
Ma che : d'innonorato
Oggi l'Italia , e'l Mondo
Mi chiamerà col nome ? ah fuor del sen
Luminosa facondia
Di vaghe luci , e belle :
S'estingue vn dì con la belta l'amore ,
Ma la Fama , qual siasi vnqua non more .
Spirti fieri a la vendetta .
Ira , sdegno , odio , e furor
Siano l'armi del Onor .
Siano folgori , e saetta .

SCE

S C E N A X I X.

EMILIA s'incontra in **GUIDO** mentrè
è per entrare è seco **BLESO**.

G Vido.

Bl. Signor.

Em. Conforte.

Guido vuol partire.

Em. Fuggi, e non parli; **Bleso**,

Quai strauaganze?

Ble. Ah mio Signore,

Em. Guido.

Gu. E milia, addio.

Bl. Piano.

lo trattiene.

Em. Doue?

Bl. Vieni.

Gu. **Bleso**.

Bl. Sì, vieni.

Gu. O Ciel.

Em. Sospiri?

Bl. Che t'afflige?

Gu. Parto.

Bl. Oh.

Di nouo lo trattiene.

Em. Ferma o crudel, perche mi ascondi

Quel sembiante ch'adoro?

Bl. Quai deliri son questi?

Gu. Io piango.

Em. Io moro.

Ascolta, senti:

Te per mio dolce sposo;

Il ciel non destinò;

Di: rispondi?

Gu. Non sò.

Bl. Come?

Em. Non sai?

Bl.

Bl. Signora.

Em. Emilia.

Em. Guido, *Gu.* Temo

Em. eh!

Bl. Di.

Gu. Che m'abbandoni

Em. Ch'io ti lasci cor mio? che ti abbandoni?

Pria chiuderan quest'occhi

Le tenebre d'oblio, pria mi vedrai

Spirarti al piè.

Bl. Nol crederò giamai.

Gu. Ma se il Destino...

Em. Che Destino? Emilia

Gia di Guido è conforte

Gu. S'il Cielo.

Em. A me ti diede.

Bl. Dateui ancor la fede.

Gu. E se.

Em. Che più.

Cada il Mondo, ruini,

Seguane ciò che vuole

Non cangierò pensiero.

Gu. Dunque non cangierai

Voglia, o pensiero?

Em. Mai.

Gu. Nè il comando del Rè

Em. Tù se'l mio Rè mio Nume.

Gu. Nè la voce del Mondo?

Em. Altri, che te non odo.

Gu. Nè la ragion del sangue?

Em. Tù del mio cor sei vita.

Gu. Nè l'affetto del Padre?

Em. Non son più sua.

Gu. Nè sdegno, nè vendetta?

Em. Eh caro. odio, rigore

Bl. Non faran mai, ch'in me s'estingua amore.

Se incredulo o Signore.

Gu. Così

Gi. Così prometti?

Em. Giuro.

Bl. Io qui sono presente & afficuro.

Gi. Cara t'abbraccio, e parto.

Em. Pur nel tuo sen m'aurai?

Gi. Serba la fè giurata, e mia farai.

S C E N A X X.

EMILIA, BLESO.

B Leso chi mai l'intende?
Chi per me di quel Sole
Intorbida la luce?

Bl. Vi penso, e non ci arriuo.

Em. Perché tante richieste?

Bl. Non sò.

Em. Perché fuggia?

Bl. Chi lo può dir.

Em. Ma che? di sua costanza

Semplice io temo ancora?

Ah no, che troppo ei la mia fede adora.

Bl. Ma per meglio accertarti

S'egli in amor t'inganna,

Ad osservar sue gesta i ratto volo,

Resta: e dà fin con la speranza al duolo.

Em. Deggio crederti o gelosia?

Dhe rispondimi sì, o no?

Tù m'ancidi con doglia ria

Per te pena quest'alma mia,

Frà le smanie, che mai farò.

A quest'anima darai pace

Dhe rispondimi sì, o no?

E' tuo gelo al m'occhio cor vorace

Ardo à i lampi della tua face

Frà gl'incendi che mai farò?

Deggio crederti &c.

Il fine dell'atto Primo.

ATTO



ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA:

Deliziosa, contigua a gl'appartamen-
ti d'Ernelinda.

ERNELINDA. CUNIBERTO.

Ch. **M** *Io sposo.*
Er. *Mia Reina.*
Ch. *Cuniberto*
Er. *Ernelinda.*
Qui vedrai frà duō pupille
Tutto il bel del Cielo accolto.
Scorgerai, come da yn volto

Vibri

S E C O N D O .

41

Vibri amor lampi , e fauille .

Or venga Teodata

Cu. Che ditè

Vi sia bella più vaga amorosa

Più cara , e vezzosa

Nol dir a me .

f Sei miracolo di luce ,

Chiario sole in te riluce ,

Ne i cui rai macchia non v'è

Ma qual fulgor inusitato , e strano

Mi balena su gl'occhi ?

S C E N A II.

TEODATA. ERNELINDA,
e CUNIBERTO.

A L tuo cenno real vbbidien
Alta signora i vegno .

Er. Mia cara Teodata .*Cu.* (Che diuine sembianze !*Er.* Ora che dici ? *a Cuniberto piano* :

L'anime non ricrea

Col balen di quegl'occhi ?

Cu. [Llla è vna Dea]*Er.* Bellissima Donzella ,

Al tuo Sire , al mio sposo a Cuniberto

Bacia l'ostro del manto .

Cu. (E vn'amoroso incanco ,)*Er.* M'inchinerò qual serua*Er.* A parte a parte , or quel sēbiante osserua *piano* :*Er.* Somo Regnante , a cui l'Italia , e'l MondoSi prostrano vassalli : *Cu.* O labro :*Er.* A l'altar del tuo merto ,*Cu.* (O guancie .)*Er.* Vmle genuflessa !*Cio.*

Te. O feno

Cu. I porto

In olocanflo il cor

Cu. Sorgi (fon morto)

Er. Non è la più bell'opra

Di natura del Cielo, e de gli Dei? *à cunib.*

Cu. (Diffimular mi gioua

E bella sì, mà

Er. Che:

Cu. Appo quella vermiglia

Tua bocca porporina,

Nò, non è bella (o dio, ch'ella è diuina.

Occhi chi non v'adora

Non chiude core in sen.

Quel brio del vago labro,

Di mie catene è il Fabro.

Si fulgido cinabro

Dolce hà per me il velen.

SCENA, III.

Vgone esclamando detti.

Doue doue mi celo?
Qual terra mi nasconde?

Cu. Vgone.

Vg. Quall'abisso m'ingiotte?

Er. Duce

Vg. Stelle Cieli, Fortuna Teo. Padre

Vg. Misero Vgone *si copre il viso*

Er. Copri

La venustà de la serena fronte?

Er. Narra, che fù?

Cu. Che auenne?

Te. (Che farà?)

Vg.

Vg. Ah sire Vgone

Faccià non hà da comparir più inante
Al suo Giove regnante .

Te. (O me infelice .)

Er. Perche mai ?

Cu. Qual delitto ?

Di noi t'ha reso indegno ?

Togli quel velo amico *gli scopre la faccia*

T'abbraccio , e và de la Britania al Regno .

Vg. Dhe, sono Rè, se di mie vene il sangue

Vnqua à prò del tuo scettro *si prostra*

Spontaneo diedi , e consumai l'etate ;

Donami , che rinchiuso in frà le tombe

Al guardo vman mi celi ,

Sin che l'impone il gran voler de Cieli .

Te. (Ahi. Theodata)

Cu. Leuati palea

La cagion de tuoi pianti ?

Vg. Sire .

Er. Di ?

Vg. Mia Reina

Cu. Tacì

Vg. (O Dei) condona .

Te. Ciel , che farà ?

Cu. Diffidi

Del tuo Rè

Er. D'Ernelinda ?

Te. Dhe Padre .

Vg. Ah Theodata

Te. (Io son scoperta)

Cu. O là a chi parlo ? Vgone

Parto, fà ch'in breu'ora a noi sia noto

Quello, che nel silenzio

Ostinato rinchiudi

Vieni Ernelinda , Teodata .

Te. Sire .

Cu. Qui resta, e sia tua cura .

Sottra

44

A T T O

Sottrar dal Genitore
 Ciò che suelar ci niega al suo Signore.
 Er. Ti lascio Teodata.
 Te. Al reggio aspetto
 M'inchino vmile.
 Em. [E bella al mio dispetto.]
 Porto d'amor la cruda face in petto.

S C E N A IV.

V G O N E . T E O D A T A .

Te. **A** H Teodata, Teodata.
 (Stelle.)

Vg. Publicherò la vergogna offesa?
 I miei torti? i tuoi scorni?
 Che farò? che sarà?

Te. (Numi del Ciel pietà.)

Vg. Son ne l'onor tradito,

Te. (O amor.)

Vg. Tuo Padre, Vgone.

Te. [O mia Fortuna, o Fatò.]

Vg. E tu cor scelerato

guarda dentro.

Non rispettar d'un veglio

L'età cadente? gl'anni?

Te. [Astri per me tiranni.]

Vg. Tu del canuto Vgone

Infamar fino il nome?

Perfido, insidioso,

Indiscreto, assalirmi, ed'oltraggiarmi!

Guido, Vgone, armi, armi. *per scena agitate*

Te. Dhe Genitor perdona.

Vg. E può'l tuo labro

Qu. (Articolar tal voce? e tu non laui

Queste macchie col sangue!

ad Em.

S E C O N D O. ⁴⁵

ad Em. Perdon! perdono? *guarda di dentro*

ad Em. Ah prole

Tu d'Vgone non sei.

di dentro. Suenerò, sbranerò, vò vendicarmi.

Armi, armi.

Te. Padre l'error confessò.

Vg. Che?

Te. Ne le braccia a Vitige.

Vg. Come?

Te. D'Amore in ricompensa

Notturmo amor mi diede;

E d'Egli di marito

A me donò la fede.

Vg. Ah quest'ancora

Sentirà Guido, il figlio! o Vgone, o Dei.

Te. (Vitige ah doue sei?)

esclama

Vg. Oh me infelice, o misero, per quale

Peggior infania io viuo?

affannato

Te. Dhe Padre.

Vg. Ah traditrice.

Te. Suenami, prendi'l ferro,

Son rea di morte.

piange

Vg. Non sò doue mi volga,

Non son più Vgone, nò,

Schernò son io del Fato,

Vn ludibrio del Mondo vn disperato! s'entra.

S C E N A V.

TEODATA sola.

DAl Genitor per inuolarti a l'ira?

Che farai Theodata?

E da qual Nume

Fia, che pietà ritroue?

Co-

Coraggio, e se sia d'vopo anima forte
Incontra con ardir anco la morte.

Costanza gradita costanza
Da te solo spero
La pace del cor.
Già sento,
Che dà bando al rio tormento
Speme cara e dolce amor
Costanza gradita costanza
Da te solo spero
La pace del cor
Speranza adorata speranza
Dà te chieggo aita
Ne l'aspro dolor
All'alma
Doni omai gradita calma
Speme cara e dolce amor
Costanza gradita costanza
Da te solo spero
La pace del cor.

SCENA VI.

Salone regio.

EMILIA. BLESO.

D He caro Bleso, dimmi:
Dunque per le mie nozze in questa Reggia
S'apprestano le pompe?
Ble. Ridi, brilla, e festeggia: affacendata.
Tutta la Corte io vidi
Là si portan di Persia
I più fini tapeti,

Qui

S E C O N D O .

47.

Qui di seriche spoglie
 Si veston le pareti,
 E perche spumi'l Bacco piu fumoso
 Le tazze di cristallo
 Forma fabro ingegnoso.

Em. O seruo, o fido seruo; o come i sento
 Per souterchia allegrezza
 Balzarmi'l cor nel seno: in questo giorno
 Sarò sposa di Guido,
 Stringerò l'Idol mio.

Bl. Si porgi voti al faretrato Dio,

Em. Non sò che più bramar
 Felice amante cor.
 Vò sempre idolatrar
 Tua face o Dio d'Amor.
 Non può questo mio cor
 Più lieto di goder
 Mi pose il Dio d'amor
 In grembo del piacer.

S C E N A VII

L O T A R I O . E M I L I A .
 B L E S O .

Em. Emilia.

Em. Padre.

Lot. Andiamo.

Em. Mà doue?

Bl. Egli è turbato,

Lot.

Lot. Vieni, andiam.

Em. A le nozze?

Lot. che nozze?

Bl. Come signor: d'Emilia

Guido non è lo sposo?

Lot. Che Guido: che sponsali
Venite.

Em. Ah, Genitore.

Lot. O là.

Ll. Signor.

Lot. Taci.

Seguitemi

Em. O tormenti!

Bl. Emilia.

Em. Bleso.

Bl. O sorte!

Em. O strani cuenti!

SCENA VIII

*BLESO, GUIDO, che sopranuene
agitato.*

CHi può intender costui: più strano ymore
Bleso vedesti mai?

Gu. Dite perfide stelle: in vn sol giorno?

Bl. Guido, Signore.

Gu. Bleso.

Empio, indegno lotario, traditore!

Con sacrilega mano

Sferzarmi il Genitor!

Bl. Questo m'è nouo.

Gu. Bleso.

Dou'è Lotario

Bl. In questo punto

S E C O N D O.

49

Egli fuor de la Reggia à i propri alberghi
Con Emilia n'andò.

Gu. Con Emilia?

Bl. E le nozze?

Al suo dir se dò fede io mi presumo,
Che siano andate in fumo.

Gu. Come? la Dea, ch'adoro,
La sospirata sposa,
Anco 'l fellon mi toglie?
Emilia non aurò? qual Dio? qual lege?
Di tiranno spietato?
Con qual ragion? rispondi
Core di umanato?
Bleso.

Bl. Che chiedi?

Gu. Corri à Lotario: nò
Vola ad' Emilia (mà) senti: veloce?
Sì, vâ: fermati, nò.

Bl. Via, di? che far dourò?

Gu. Parti, che di Lotario entro à le foglie
A momenti volarò.

Bl. (Infoliti accidenti oggi vedrò.)

S C E N A IX.

Guido solo.

Priuarmi ancora
De l'amata beltà? mà pria, che gl'astri
Febo nel Ciel ricopra
Vendicati faran dal mio furorè
El'onor vilipeso, e'l Genitore?
Voglia ò non voglia
Destin crudele,
Quel labro di mele
Vn dì baccierò
E frà mirti, e frà gl'allori

Flavio.

C

Di

Di quel seno i bianchi auor
 Al mio seno io stringerò,
 Voglia ò non voglia
 Destin crudele,
 Quel labro di mele,
 Vn dì bacierò.
 Voglia ò non voglia
 Fato incostante
 Quel vago sembiante
 Al fin goderò
 E frà straggi, e frà ruine,
 Della Sorte il labil crine
 Amorofo io prenderò.
 Voglia ò non voglia &c.

S C E N A X.

Cuniberto,

O Là: venga à momenti
 V itige il Duce
 Cuniberto, qual mai diuin sembiante
 Ti comparì dinante?
 Vn prodigio del Cielo, e di natura,
 Vn Sol, che senza Occaso
 Ogn'altro Sole oscura.
 Se l'amante
 Per bel sembiante,
 Che ogn'or l'ancide
 Piange e ride:
 Io, che moro
 Per chioma d'oro,
 Dir non sò
 Se piangerò,
 Se riderò,

Se

S E C O N D O.

51

Se quel core ,
 Che stà d'Amore
 Nella catena
 Gode , e pena ;
 Io c'hò in seno
 Dolce veleno
 Dir non sò
 Se goderò ,
 Se penerò .

S C E N A X I.

Cuniberto , Vitige .

Vi. L'alma presento al gran Cesareo impera

Cu. Io vidi Teodata ,

Vi. Affai diuersa

Da quel , che menzogniera

Già ti narrò la Fama .

Cu. Semplice il bel non scerni , e con la Talpa

La luce non conosci .

Vi. Perche ?

Cu. Men vago splende

In Oriente il Sole , è del suo labro

Pallida al paragone

La più vermiglia Aurora .

Vi. (Ah gelosia mi struge , e mi diuora .)

Cu. Sappi , che quel crin d'oro

Sciolto à l'aria del volto

A l'or m'incatenò .

Vi. (Cieli , che ascolto !)

Cu. Bramo , che à le mie voglie

Tu procuri costei .

Vi. (O mio Destino , ò Dei .)

Cu. Sana di questo cor l'aspra ferita ,

E in auenir disponi

C 2

Del

Del tuo Rè, de l'Impero, e di mia vita?

Vi. (Che dici alma tradita?)

Cu. Taci? non parli?

Vi. Må Vgone, il genitore?

Cu. Al Britanico Trono

Si porterà à momenti.

Vi. Il Cielo?

Cu. Egli è lontano.

Vi. La Corte? il Mondo?

Cu. Muti

Sono al'opre de'Regi.

Vi. E la sposa Ernelinda?

Cu. La sdegno, e l'aborrisco.

Vi. Ernelinda?

Cu. Costei

Andrà per mio comando

Sù l'apparir de l'Alba

A i villarecci alberghi.

Vanne tu pur fedele, e à le mie stanze

Conduci Teodata.

Vi. Dhe, che tenti?

Cu. Non più: vanne la chioma

Prendi d'amica Sorte,

Vi. (Pria, che d'altri'l mio ben farò di morte.)

S C E N A XII.

Cuniberto solo.

O Bella Teodata: appo'l tuo volto

E orrendo ogni sembante:

E quel che d'Ernelinda

A gl'occhi tuoi già rasembro sì vago

Di Medusa è l'imgo.

Già

S E C O N D O .

43.

Già sei colto ,
 E non v'è scampo
 Cor di Rè forza è penar ,
 Già da vn lampo
 Di bel volto
 Io mi sento à fulminar .
 Già sei colto ,
 E non v'è scampo
 Cor di Rè forza è penar .
 Già piagato ,
 Da vn bel guardo ,
 Sofrirò dolce rigor .
 Col tuo dardo .
 Nume alato
 Diè martoro
 A questo cor .
 Già sei &c.

S C E N A XIII.

Ernelinda , Cuniberto .

Cuniberto adorato ,
 Mio tesoro , mio Nume
Parte Cuniberto senza guardarla ;
Parte s' inuola ? lo ferma .
 O Cuniberto , Sposo .
Cuniberto le dà una mano nel petto .
ed' entra .

Abbracciarmi , che veggo ?
 Mi scaccia ? m' allontana ? ah traditore .
 Dou' è la fè ? l' amore ?
 Di ? forse Teodata
 Con sua beltà ti prese ?
 Sì , sì , diuenne amante
 A l' or , che di quel volto

C 3 Si

Si mostrò disprezzante,
 Poiche sagace core
 Con lo sprezzo tal'or nasconde amore:
 O tradita Ernelinda,
 O pene accerbe, e rie,
 Ministra io fui de le sciagure mie.
 Nò, nò, non ti doler
 Mio cor
 Del Dio d'Amor.
 Io fui, che già tenace
 Fè'l nodo con sua benda;
 Perche sua fede incenda
 Io stesso à l'empia face
 Soministrai l'ardor.

S C E N A XIV.

Teodata, Ernelinda.

D He, siorana Ernelinda,
 O gran Donna, e Reina, ah se giamai
 D'vna tua serua vmile *Si prostra.*
 Accolgesti *Parte Ernelinda.*
 Vaneggio?
 Dormo? son desta? ella è Ernelinda? questa
 El' Italica Reggia?
 Son Teodata? Cieli,
 Chi mi scioglie l'enigma?
 Qual delitto comisi?
 Reina ah, bent'intendo: *Si lora.*
 Penetrafti, ch'io diedi
 A l'amato Vitige
 D'amante Donna i doni,
 Ond'auien, che mi fuggi, e m'abbandoni.
 Spe-

S E C O N D O.

55

Speranze del cor mio
 Più non vi trouo nò.
 Schernita
 Abbandonata,
 Tradita,
 Disprezzata
 Onderifuggio aurò?

S C E N A XV.

Vitige, Teodata.

T Teodata.

Te. Vitige, ah sian traditi.

Vi. Come? perche? tu piangi?

Te. Sappi,

Ch'ora noti ad Vgone

Di noi già son gl'abbracciamenti, e i bacci.

Ed'Ernelinda ancora

Seppe de nostri amori.

Vi. Che sento? ò Cieli.

Te. E del suo regio aspetto

Sdegnosa, ò Dio, mi priua.

Vi. Perfidissime stelle, e chi mai pose

In bocca de la Fama

Del nostro amor gl'arcani?

Te. Non sò, l'empio Destin, gl'astri inumani.

Vi. O Vitige: da tante

Ree sciagure agitato, oue mi volgo?

Te. Vitige, ah, forse nouo

Disastro, ora ci affale?

Vi. Sappi, che del tuo volto

Arde il Rè Cuniberto.

Te. Cuniberto?

Vi. E condurti al regio cenno

A momenti degg'io.

C 4

Te.

Te. O me infelice,
 Tu condurni al riuale? e tū ministro
 Sarai de la tna pena? io ne le braccia
 A quel Tiran lasciuo?

Vi. Seguimi à Cuniberto.

Te. Ahi Vitige.

Vi. Sì, vieni, e fin, che spira.
 Il giorno adulto, fingi
 Con quel Monarca amante,
 Che non andrà ne l'Occidente il Sole,
 Che farai di Vitige,
 O caderà di quest'acciaro al pondo
 Vgone, Guido, e Cuniberto, e il Mondo,
 Fingi pur, che gioua fingere,
 Alettar sappi il Tiranno
 E co i lacci dell'inganno
 Quel crudel impara à cingere.
Te. Fingerò, se gioua fingere,
 Vferò lusinghe, e fre di;
 Mà graditi i cari nodi
 Di tua fede i godrò stringere.

S C E N A XVI.

Cortile nella Casa di Lotario.

Bleso, Lotario.

S Ignore, ah, che facesti?
Lo. Quello, à cui per l'onore
 Tenuto era Lotario.

Bl. Vna percossa
 Ne la faccia ad'Vgone?
 Ad'vom sì venerabile?

Lo. Colui?

Me-

Meritò ciò, ch'egl'ebbe.

Io deluso? Lotario? ah de miei torti.

Parleran queste mura,

Fauellerà la Reggia.

Bl. Pensa, rifletti.

Lo. Che?

Hò in mia difesa il giusto,

La ragione hò per guida.

Bl. Sì; mà

Lo. Sentimi ò Blesò amato;

Dimmi seruo fedele,

Chi le gelide Notti

Vegliò per il suo Rè?

Bl. Tu.

Lo. Per inaccessè vie, per terre ignote,

Frà i perigli de l'aque

Chi stancò gl'anni, e i lustri?

Bl. Lotario.

Lo. E chi sostenne

Frà i rischi de la guerra

A fronte de la morte

La ragion de l'Impero?

Bl. Il tuo braccio guerriero.

Lo. Et or ad'altri

Dassi ciò, che s'aspetta

Al mio lungo servir? e tu anco chiedi

Quello ch'io feci? senti.

Bl. Che farai?

Lo. Che farò?

Che sà far questo braccio?

Che fà quando tradito

Lotario è ne l'onor' di sangue, e morti,

Di scempi, e di furori

La Reggia ingombrerò

Vieni

Bl. Bestia maggior, e chi miro.

Lo. Di Cocito ò Furie squallide
 Gl'angui orrendi ora prestatemi
 Ombre pallide
 Stimolatemi.
 Stragi eterne io tratterò:
 Suenerò,
 Sbranerò;
 Struggerò
 Del'Orbe il Pondo.
 Cada Roma, e pera il Mondo.

S C E N A XVII.

Guido, Lotario, Blefo.

Lo. **L**otario.

Chi importuno?

Bl. Parti ò Guido.

piano.

Gu. Son'io.

Teco per duo momenti
 Di fauellar desio.

Lo. Parla tosto, che chiedi?

Bl. Parti Signor; non vedi?

piano a Guido.

Gu. Mi conosci?

Lotario lo guarda, ride, e dice a Blefo.

Lo. Andiam, andiamo.

Gu. Fermati: mi conosci?

Bl. Fuggi, và.

Lo. Ti conosco.

Tu di quell'voti sì grande
 Che dè partir de la Britannia al Regno;
 Figlio d'Vgon tu sei (di quell'indegno.)

Gu. Nò.

Bl. Vanne.

Gu. Io di quel veglio

Cui percotesti'l volto

Son

S E C O N D O .

59

Son Guido, e sono il figlio.

Bl. (Oh, lo veggio in periglio.)

Lo. Che dir vorresti ?

Bl. (Ohime.)

Lo. Che pretendi ?

Gu. Ragion de l'atto indegno ?

Lo. Tuo Padre il dica .

Gu. Nò, non partirai .

Bl. (Cielo, che farà mai ?)

Lo. Garzone parti .

Bl. Addio .

Gu. Fermati, e snuda'l ferro .

Lo. Infelice .

E guarda Bleso.

Gu. Quel ferro, sù .

Bl. Che tenti ?

à Guido piano.

Lo. E tanta fretta

Hai di morir ? và trà fanciulli, và .

Gu. Denuda quell'acciar .

Mette mano alla spada .

Bl. T'ucciderà .

à Guido.

Lasciamlo .

à Lotario.

Gu. A noi codardo : i vò ragione

Perche oltraggiasti Vgone ?

Bl. Signor .

Lo. Eh forsenato .

Denuda la spada, e fanno duello.

Bl. Lotario .

Gu. Col tuo sangue .

Lo. Chi desia di morir, quì mora e sangue .

Bl. Cadde ferito .

Gu. Vegalo'l Genitore :

Consacrata hò la vittima à l'orore ?

S C E N A XVIII.

Bleſo more, Lotario trafitto.

L Otario: ei non ſi moue, e tutto n'eſce
Fuor di gran piaga il ſangue.
Signore, ah! l'alma ſpira.

Qui ſi leua in piedi Lotario.

Lo. Io ſpirar l'alma? io vinto?

Dou'è colui? Bleſo.

Bl. Signore.

Lo. Hò forza.

Bl. Sì.

Lo. Hò ſpirto.

Bl. Il ſangue.

Lo. Sangue?

Bl. La ferita.

Lo. Io ferito?

Bl. T'appoggia.

Lo. O indegni de gl'altari

Numi.

Bl. Cadì.

Lo. Chi mi ferì?

Bl. Guido.

Lo. Vn fanciullo?

Io ſolo di me ſteſſo

L'omicida

Bl. Maggiore

De la piaga il martoro.

Lo. Si mi ſquarcio, mi sbrano?

Bl. Cade.

Lo. Moro.

O Guido, Emilia, Bleſo.

Em. Quali rumori? quali voci?

di dentro.

S'affaccia ad' una fineſtra.

Ah

Ah misera, che veggo?

Ble. O Emilia

ad Emilia.

Em. E il Genitore,

rientra:

Signor (è a l'altro Mondo.

Che risoluo? che penso? che farò?

Questo secolo d'anni

A la Tomba io porterò?

Che risoluo? che farò?

SCENA XIX.

EMILIA corre al Padre piangente
BLESO piange ancora lui.

Bl. **P**adre, padre
Ah signora

Em. O Genitore:

a piedi del Cadauero

Come nel proprio sangue

Pallido ti ritrouo?

Bl. O misero.

Em. Che ti ferì?

Chi ti suenò?

Bl. Infelice,

Em. Sei morto? più non viui?

Bl. E morto.

Em. Bleso.

Chi gli trafisse il petto?

Chi sueno'l caro Padre?

Presto: narra: discopri'l traditore?

O Padre, o Genitore.

Ble. (Mà Bleso, che dirai?)

Em. Ah cor fellon, tu sei

Complice del delitto.

Bl. Io:

Em. Il silentio, t'accusa

Flauio.

C

Tra

Tradisti il tuo signore .

terna a piedi .

O Padre , o Genitore .

Bl. Sappi ; mà

Em. Celi ancora

Il Tiranno omicida ?

Di ? scelerato infido ,

Palesa il seritore ?

Bl. Egli fù Guido .

Em. Guido ? *Bl.* D'Vgone il figlio .

Em. Guido l'uccise ? o Guido , o core infame

Tù m'uccidesti l' Padre ?

Questa mercè tù doni a l'amor mio ?

O Guido , o Padre , o Dio .

Bleso , altroue tu porta

Il Cadauero esangue .

Bl. Frenar su gl'occhi l'pianto or non poss'io .

Em. O Guido , o Padre o Dio .

Bleso conduci via il morto .



S C E N A XX.

EMILIA sola.

MA' che : non andrà inulta
 L'anima di Iotario : io disdegnosa.
 Contro Guido l'indegno
 Conciterò di Nemese lo sdegno.
 Spirti offesi , a l'armi , a l'armi .
 Mi ribello al Dio d'Amore .
 Nume infido , e traditore
 Di faretra si disarmi .
 Spirti offesi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

C 2 ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Sala in due.

CUNIBERTO solo

D Vn'occhio i sono amante,
D'un crin son prigioniero.
D'un labro fiammeggiante
Fè l'arco il Nume arciero.
Da vn riso i son piagato
Da vn vizzo fulminato,
E anciso da vn bel volto
Frà i duo marmi d'un sen viuo sepolto.
Mà forgi alma penante,
Non caderà dentro a l'Ibero il Sole,
Che di quel sol.

SCE-

S C E N A II.

EMILIA. VGONE. CUNIBERTO.

Vg. **A** H mio signor, mio sire.
Vg. Ah mio Rè Cuniberto.

Em. La tua giustizia inuoco.

Vg. La mia difesa ascolta.

Em. Al tuo piè genuflessa.

Vg. Prostrato a le tue piante.

Em. Chieggo.

Vg. Imploro.

Cu. Aquetati forgete.

Emilia, esponi.

Em. Guido.

Barbaro scelerato;

Hà con destra omicida.

Lotario trucidato.

Vg. Senza vantaggio in singolar certame.

Da Cavalier suenolo.

Cu. Guido lotario uccise: *guarda Vgone.*

Vg. Sappi che da l'onore.

Em. Da barbaro furore.

Vg. Già Guido pronocato.

Em. Il fellon stimolato.

Cu. Lascia Emilia ch'ei porti.

Le ragioni del figlio.

Vg. Inuido, perche al pondo.

Del Britanico Regno.

Me tua bontate elesse:

Oltraggioso lanciò lotario indegno.

Su: mano in sul mio volto.

„ Su questo volto, oue'l tuo regio sguardo.

„ Non isdegnò per onorar que' tanti

„ Sudor, che per te sparsi

„ Di passeggiar più volte

Nel l'offesa di Vgone
 Offeso è Cuniberto:
 Mà la strage che Guido
 Sortì con la sua spada,
 Qual vlttrice di Giove alta faetta
 E del Rege, e del Padre, e la vendetta.
Em Signor, dunque darassi
 Premio a chi l'uomo ancide?
Vg. Permetterai, che impune...
Em. E sarà vero?
Vg. E si dirà:
Cu Non più: tergi o Donzella
 I lagrimosi rai: questo momento
 Per sincerar gran Fato.
 Termine è troppo angusto:
 Adempirò quanto s'aspetta al giusto
 Partite.
Vg. (Il figlio
 Non perirà se dà ragion consiglio.)
Em. Parto sì, che la vendetta
 Caderà sul traditor
 Punir l'empio a te s'aspetta
 Fatti vindice faetta
 Anco il folgore d'amor.

SCENA III.

CUNIBERTO solo.

G Vido lotario uccise:
 Il german di colei, ch'è la mia vita
 Die morte a sì gran Duce:
 Ah lotario, cadesti:
 Su miei sdegni reali, a vendicarlo
 Volo con man d'Astrea mà nò che parlo.

Segue

T E R Z O.

67

Sempre ondeggia in frà gli scogli
 Chi nel mondo è nato Rè.
 Rie procelle lo dibattono,
 Fieri venti lo combattono,
 Trono il suo capo è di fortuna al piè,
 Piuma errante è in seno a i venti,
 Che fermezza mai non hà
 S'erge, e cade in grembo all'aria,
 Sua vicenda è sempre varia,
 Or tocca il Cielo or sotto il piè ti stà.

S C E N A IV.

VITIGE. TEODATA. CUNIBERTO

Sire: d'Vgon la figlia, Teodata,
 Presento al reggio cenno. *Cun. la guarda fisso*

Cu. (E chi può auer bastante
 Ciglio a mirar quel volto?)

Te. (Costanza anima mia.)

*Cuniberto preso per mano Vitige, allontanandosi
 un poco gli dice piano.*

Cu. (Vitige. *Vit.* Mio signor.)

Cu. O mai perduto

In faccia a tanto lume

Hò me stesso, e l'ardir, dhe, tu comincia

A spiegarle'l mio foco:)

Vit. (L'inganerò?) *Te.* ? Che fia?)

Vit. O Teodata: il Cielo

Con Diademi di stelle

Tuo degno crine indora.

Te. Vitige di che parli?

Cu. Sù, via, per que' bei rai

Racconta la mia pena.

à Vit. piano.

Vit. Incominciai.

Te. (Stelle, che farà mai?)

Vit. Dhe bella, abbi pietate

D'yd

D'un Rè che langue ogn'ora

Fingo, non t'adirar, tù fingi ancora.. *piano*

Teo. Teodata. *Cu.* Che dice.. *à Vitige piano.*

Vi. Che per or non ti sprezza, e non t'adora,
Tù che rispondi? *à Teod.*

Teo. E tanto. *piano*

Tuo folle ardir s'auanza!

Vi. E questi'l paragon di tua costanza *piano*

Cu. Che risponde? *a Vitige piano*

Vi. Che gioua la speranza..

Cu. (Dunque al mio core amante

La speme ora sia guida..) *va da Teodata*

Mia Teodata..

Teo. Serua.

Cu. Nò, mia Reina.

Teo. Reina? e quando mai..

Cu. In quel fatal momento.

Bella, ch'io ti mirai.

Teo. Eh mio Signore..

Cu. Nò..

Tuo sudito adorante. *Teo.* Sudito..

Cu. Sì, che all'ora,

Che di quel volto io vidi

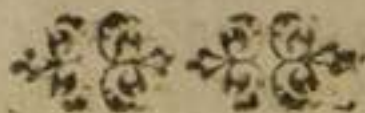
Le porpore vezzose

Lege di seruitute amor m'impose.

O che guancie di rose.

à Vitige.

Vi. Sgombrate questo sen furie gelose..



S C E N A V.

Soprauiene à parte ERNELINDA.

S Appi , o gentile , e vaga ,
Ch'ardo per le tue luci , ed al mio Rogo
Le labra d'Ernelinda
Soministrar le faci .

Te. (Che sento !

Cu. Naque da le sue lodi
L'Amor di Cuniberto ,

Vi. (O Cieli .)

Cu. Ella guidommi

A la catena ,

Te. (E vero !)

Cu. E insinuò à quest'alma

Fuor dal petto esalar sospir profondi

Bella tù , che rispondi ?

Vi. Sì Teodata accogli

L'Amor d'un Rè , che tua beltate adora ,

(Fingo , non t'adirar , tu fingi ancora .)

Teo. Con vnil core accetto

Le grazie del mio sire .

Cu. Dunque grata riceui

L'amor di Cuniberto :

Teo. L'obbligo di vassalla al regio amore

Corrisponder m'astringe :

(Con Tiranno amator saggio chi finge .)

Cu. Vitige : ah più non posso

Frenar de l'alma i violenti impulsi .

Starui à canto , e non bacciarui

Dolee labro non si può .

Se vicino e'l mio contento

Più di Tantalo il tormento

In amor non soffrìò .

Vi. Nò Signor, che opportuna a i dolci amòri
E sol tacita notte.

Cu. Sì à Teod. mio tesoro, in tanto
Vieni à i Talamì Regi.

Te. Ma Ernelinda?

Cu. È tua serua.

Te. E sposa à Cuniberto.

Cu. Or più di lei non sono.

Te. Mà chi disciolto hà il nodo?

Cu. Ella, che à tua bellezza, ed al tuo merto
Perche t'ama fedele.

Cesse il letto, e l'Imper.

Quì si mette Ernelinda in mezzo.

Er. Menti o crudele.

Te. (Ah me infelice.)

Vi. (Quanto è opportuna.)

Cu. O là.

Er. Or vieni tù.

Prende per un braccio Ernelinda. Teodato.

Te. Pietà.

Cu. Tanto ardir.

Er. Tanto inganno.

à 2. In te risiede.

Cu. Andianne Teodata?

Er. Segui pur il mio piede.

Te. (Cieli.)

Vi. (Serba la fede.)

Cu. Ernelinda.

Er. Cuniberto.

Cu. Superba?

Er. Senza fede.

Cu. Andianne Teodata.

Er. Segui pur il mio piede.

Cuniberto la spinge à terra.

Cu. Temeraria: t'opponi.

Al voler d'un Monarca?

Er. Empio tiranno.

Vieni

Ch. Vieni.
 Cor de gl'affetti miei,
 O Teodata, mia Reina,
 Te. O Dei,

SCENA VI.

ERNELINDA. VITIGE.

Vi. **F**erma o indegna Vitige.
 Reina.

Er. Ed anco ardisci
 Conscelerate labra
 Articular tal nome?

Vi. Vitige in che peccò?

Er. Tù core infame
 Per colui, ch'è mio sposo
 Serui a impudichi amori;

Vi. Io?

Er. Che più traditor: quì non intesi
 Tuoi lasciui consigli.

Vi. Ah fourana regnante,
 Chi serue ad'vom, che regna
 E ad'vbbidir costretto.

Er. E seruirai rubello ad Ernelinda?

Vi. Reina.

Er. E queste sono
 L'opre di cavalier?

Vi. Odi.

Er. Ti scordi
 Di quanto deui;

Vi. Sappi.

Er. Anco tradisci
 L'onor di Teodata e la tua fede?

Placato

Vi. Placati o regal Donna.

Er. Che saprai dir

Vi. Già sai, che Teodata

E l'alma del cor mio.

Er. (Che sento)

Vi. E sai de nostri

ascolta attenta Ernel,

Abbracciamenti.

Er. Fermati, (che ascolto)

Teodata abbracciasti?

Vi. A lei con queste braccia

M'incatenai marito?

Er. E d'or lasci la moglie

In braccio de l'amante?

Vi. Sò, che noua Lugrezia ella è costante.

Er. (Respira alma penante.)

Vi. Mà i reciprochi nodi

A te non son palesi?

Er. Ciò giamai non intesi.

Vi. (Sogno o son desto.)

Mà conscia de l'amor, da tua presenza

Tù già non discacciasti

La mia bella adorata? Er. Vitige ora t'inganni

S'ingannò Teodata

Vi. (O Ciel.) Er. Ben mi son care

Queste notizie. Vi. Stelle.

Er. Io parto: à te sia lege.

Anco in faccia del Mondo

S'vopo verrà l'autenticar tuoi detti.

Vi. Publicherò? Er. Non più, pensa in breu'ora

Ridir quanto dicesti

O in dolorosa Scena

Tu prouerai di mentitor la pena?

Colpa farà di te,

Crudel s'io morirò

Se rubella farà tua fede

Al mio piede

Spirar l'alma ti vedrò?

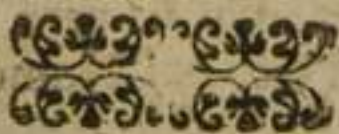
SCE.

S C E N A VII.

Vitige solo.

C Olpa farà di te,
 Crudel s'io morirò
 Se rubella farà tua fede
 Al mio piede
 Spirar l'alma ti vedrò.
 Colpa farà di te
 Crudel s'io morirò.

O cieche de la mente:
 Condensate vertigini, lasciate
 Adito al mio pensier, perche riuegga:
 Le forti auvilupate
 Ad Ernelinda io stesso
 Gl'occulti errori esposi?
 Mà, che noti à costei sono gl'amori.
 Teodata non disse?
 O l'vna finge, o l'altra
 Sognò ciò, che non vide, e non intese,
 O non chiaro Vitige il senso apprese.
 Penso molto, e nulla intendo:
 Da più giri i resto auuinto,
 Per vscir dal laberinto
 Da qual mano il filo attendo?



S C E N A V I I I

Nella Casa di Lotario

Camera.

Blefo. Guido, che sopravviene.

TAnte lagrime,
 Tanti gemiti
 Non fan per me.
 Buon giorno, e buon anno:
 Chi è morto suo danno,
 Già lontano da morti io porto il piè;
Nell'entrar incontra in Guido ch'esce.

Gu. Blefo.

Bl. Guido, Signore
 Fermati, dove vai? qu'ne le foglie
 Di Lotario suenato
 Vieni à trouar l'asilo?

Gu. Emilia ou'è?

Bl. Và fuggi
 Ratto da questi alberghi?

*Gu. Dimmi doue**Doue Emilia....**Bl. Furente*

Al piè di Cuniberto
 Lo sdegno di quel Sire
 Moue contro di te:
 Vatene, affrena il piè.

Gu. Oh Emilia, ah non fia vero
 Ch'altri, ch'il mio bel Nume
 Fulmini 'l cor di Guido.

Bl. Del Giudice adirato
 Senti le furie.

Gu.

T E R Z O.

25

Gu. Nulla m'arrettra. *Bl.* Vedi

L'armi d'irata *Astrea*.

Gu. Non caderò, che al piè de la mia *Dea*.

Bl. Emilia viene.

Gu. Venga io risoluto

Vò per vltima forte,

O il perdon da sua bocca,

O da sua man la morte.

Bl. Tutto di sdegno acceso auuampa il ciglio;
Celati.

Gu. Nò.

Bl. Si prendi 'l mio consiglio. *Lo ascende*

S C E N A IX.

Emilia. Bleso. Guido à parte.

E Dè sì lenta ancora
In gastigar chi'l Genitor m'uccise
Del Giudice la destra;
Ferma nò *Cuniberto*; ah! senza *Guido*
Viurò giorni infelici!
Vendetta, che ragioni?
Amor, che dici?

Amore

E dolce amar vn viso,

Amar vn viso, è dolce ò amor.

Vendetta

Al mio braccio vfar s'aspetta;

Giusta è l'ira, ed il furor.

Amore

E dolce amar vn viso.

Vendetta

Al mio braccio vfar s'aspetta

Si vendetta,

Si l'amor.

Giusta è l'ira ed il furor,

Amar vn viso è dolce amor.

Ma

Mà che ! d'un cieco io seguir i consigli?

O Guido, o mio tiranno:

Doue sei traditor? doue t'ascondi?

Mà vane pur fin doue ignoto è ancora

Al nostro Mondo il Mondo ..

Che fin là giù nel più profondo abisso,

Che ti giunga'l mio sdegno vn dì è preffisso.

Bl. Emilia.

piange ..

Em. Ah Blefo.

Mà, che pianto? che duol? sù, Blefo, a l'armi.

Bl. Eh Signora.

Em. Feroce.

Meco di brando, e d'ira

Armati: sù, s'uenato in questo dì,

Mofa Guido'l fellon ..

Bl. Guido fuggì ..

Em. Guido fuggì?

Bl. Di ben spalmato abete

Sciolte le vele al vento

· Ratto fuggì per l'vmido elemento ..

Em. Fuggì? (lascia che sento?)

Ah Blefo, e Guido

Fece da me partita?

(Ahi fuggì la mia vita.)

El. E mezza impietofita ..

Corre à Guido.

Em. Mà così parlo ancora

Del traditor? ò là, Blefo, miei serui:

Scioglasi alato pino?

Mi si pongan gl'arnesi:

Sin doue bagna il mar, doue s'estende:

La più inospita terra,

Da me, benchè lontano

Abbia colui la guerra.

Già l'ariuo, già l'prendo, e già lo sbrano

Con destra inferocita.

Ahi fuggì la mia vita?

à Blefo.

Bl

Bl. Fuggì.

Em. Dhe, Guido ingrato

Fuggisti senza me?

Bl. Stà ben celato.

A Guido piano.

Em. Nò, nò, non si perdoni al traditore.

Cada mora,

E s'uenata in breue d'ora.

Sia col folgoie d'Astrea

Da mia man quell'alma rea.

*Guido si stacca dalla mano di Bleso, e corre al
piede di Emilia.*

S C E N A X.

Guido. Emilia. Bleso.

E Milia, eccoti al piede
Colui, che brami estinto.

Emilia il guarda fisso.

Sì, sì, Guido son io.

Emilia si volta à Bleso.

Bl. Misero.

Gu. Quello i sono,

Che già t'uccise il Padre,

Il sacrilego, l'empio, il traditore.

Bella Emilia son Guido

Il tuo diletto amore.

Em. Tù l'Amor mio? tù scelerato infame

L'amor d'Emilia? Ah barbaro, inumano,

Soffro ancor di vederti? e non ti sbrano?

Gli v'è sopra, e lo guarda fermata sì.

Bl. Piano Signora, piano.

Bleso per lui ti prega.

Em. (O Dio, con sì bel volto egli mi lega.)

Git.

Gu. Vccidimi ò bellissima
Vengo à morir ti al piè
Voglio cader esanime
Trofeo de la mia fè .

Em. Di qual se core indegno?
Bleso .

Bl. Signora .

Em. Porgimi vn ferro .

Gu. Io stesso ò bella

Ti porgo l'armi

Bl. Nò .

Emilia li toglie di mano il ferrò, e se gli annuentea.

Em. Ah . *Si ferma .*

(Se io lo miro in volto

Giamai l'ucciderò .)

Gu. Via sà , che tardi ?

Suenami ,

Vccidimi ,

Sbranami .

Em. Sì , vengo armata corro .

Và à lui senza mai guardarlo in viso .

Gu. Attendo il colpo .

Bl. Mosso

Mi sento da pietà .

Và per ucciderlo , poi si ferma vedutolo in viso .

Em. Mori .

Non posso .

Lascia à terra cader lo stile e parte .

S C E N A XI.

Bleso . Guido .

G Vido prendi coraggio :

Troppo Emilia t'adora .

Gu. Credi , che vn dì sì plachè

La

La Dea che m' inamora

Bl. Eh che la Donna

Codarda per natura

Con punta, ch'è d'acciar non hà branura.

Gn. Voglio sperar

Vn dì baciàr

Bocca gentil, che questo cor ferì.

Si cangierà

La ferita,

Che à danni miei s'armò.

E à la mia fè

Cara mercè

Darà pietosa vn dì

Voglio, &c.

Spero il Seren

Da bianco sen,

Che bel candor à queste luci aprì.

Che sempre in Ciel

D'oscuro vel

Coperto il Sol non è.

E fuor del mar

Veggio spuntar

Anco sereno il dì.

Spero il Seren &c.

S C E N A XII.

Sala reale nella Reggia.

Vgone, Ernelinda.

S Eguimi ò regal Donna.

Er. Vgone oue mi guidi?

Quall'impero? qual lege?

Vg. Più trascurar non deggio

Di Cuniberto i cenni: in questo punto

Ai

A i villarecci tetti
 E d'vopo, ch'io ti scorti.
Er. Perche? fermati, Vgone: han tanta fretta?
 I miei Fati nemici?
Vg. Andianne.
Er. E così graue
 Del mio partir l'vrgenza?
Vg. L'indugio d'un momento.
 Di fellonia m'accusa.
 Vieni ò Reina.
Ern. Lascia,
 Che à l'ingrato Idolo mio
 Porti l'vltimo addio.

S C E N A XIII.

Cuniberto. Teodata. Ernelinda. Vgone.
O Là, tanto si tarda
 Ad essequir mie legi?
 Vgone.
Vg. (Giunge
 Col Rè quì Teodata.)
Ern. Ah mio Rè, Cuniberto?
Cu. Ma tù passeggi ancora. *ad Ern.*
 Queste foglie reali?
 E tù i miei cenni
 Così esequisti ò Vgone?
Vg. Sire questi e'l momento
 Fatal di sua partita.
Cu. Tosto parti, vbbidisci.
Er. Signor placa lo sdegno; vbbidiente.
 Come à serua conuiene,
 Andrò, s'anco l'imponi
 De l'arsa Libia à le diserte arene.
Cu. Vatene, sgombra.
Er. Almen di questo labro

L'ultime voci ascolta.

Cu. Di tosto?

Er. Io di costei, che tua Reina adori

A telodai le tante

Bellezze pellegrine?

Cu. Cara.

guardando Ernelinda.

Er. Certo men vaga

La sù nel terzo giro

Splende d'amor la Stella.

Cu. Adornata.

Vg. (Lasciua Teodata.)

Er. Ma Signor, e perdona.

Cu. Presto.

Er. Sotto quel bello

Deformitate è ascosa.

Cuniberto guarda fissa Ernelinda.

Macchia non hà sì liuida, e sì turpe

Nel mostruoso aspetto

La spauentosa Aletto.

Cu. O Circe de gl' Abissi

Così oltraggi chi è Diva? e tenni in faccia

Al suo diuin splendore

Poner macchie d'Eclisse?

Er. E senza onore.

Cu. E senza onore? *Vgone, Teodata,*

Che dite? che rispondi?

à Teod.

Il virginal candore

(onore?)

Di? chi macchiò? non parli? *ad Vgone: e senza*

Vg. E senza onore (ò Stelle.)

Te. (Tacerlo che più gioua?)

O Sire, ò Cuniberto:

Amo Vitige è vero, egli m'adora,

Ei mi diè fe di sposo, e a la sua face

Io d'Amor in mercede

Donai me stessa, e con l'onor la fede.

Cu. Venga Vitige:

SCE

S C E N A XIV.

Guido, Detti.

S Ignor, se il mio delitto
 In odio anco mi rende
 D'Emilia che idolatro, io piego il collo
 Al taglio de la spada,
 L'uccisor di Lotario esangue or cada.

*Vg. Che veggio!**Em. (Quanti**Di gireuol fortuna**Misteriosi annolgimenti) Emilia**Chiamisi al regio aspetto.**Or la rota di Fortuna**Questa mano volgerà**Cangierà di crude Stelle**Le sembianze che rubelle**Nunzie son di crudeltà.**Vede lontano, che viene Emilia?**(In sì gran punto**Opri di Rege il senno)**Emilia spunta: Guido**Ritirati.**Em. Vbbidisco.*

S C E N A XV.

Vitige dall'una Emilia dall'altra. Detti.

D El mio Signor.

*Em. Di Cuniberto.**Vi. Pronto**a 2. Io m'appresento al cenno.**Em. Vitige vedi: è questa**Teo-*

Teodata, il cui bello
Non piace à le tue luci.

Vi Sire.

Cu. Taci arrogante.
Emilia è consacrata
Del tuo gran Padre à l'ombra
La vittima superba.

Em. Morto è Guido.

Cu. Sue parti
Oprò vindice Astrea:
Spirò l'anima rea.

Em. Ahi me infelice ah Guido. *Emilia.* Sire
Se spirò la mia vita, il mio consorte,
Anco à Emilia dà morte.

Cu. (O fido cor di Donna)
Non lagrimar, a chi t'uccise il Padre
Era ingiusto il perdon.

Fà cenno à Guido, che venga
Volgiti mira
Del garzon delinquente
Tronca l'altera testa.

Em. Ah togliete à quest'occhi.

Non si volta dove è Guido.

Così tragico oggetto.

Vg. Vedilo.

Er. Vedi.

Cu. Offerua.

Em. O barbari si tenta
Con tirannica forza
Empio far il mio guardo? e amor ch'è Dio
Anco il sopporta? e voi.

Si volta, e vede Guido.

Guido cor mio.

L'abbraccia.

Cu. Emilia mia speranza.

Cu. O mai perdona

O Emilia al tuo fedele

Che

Che à nobil cor nel vendicarsi inuitto ;
Debito è la vendetta, e non delitto .

Em. A tuoi giusti decreti
Signor io non mi oppongo .

Gu. Ed'io gl'adoro .

Cu. Ernelinda, Reina
Incolpale tue lodi
Se Teodata amai .

Er. De la colpa la pena io ben prouai .

Cu. Etu Vitige
Del tuo fallir in pena
La destra contumace
Porgi à colei, che à gl'occhi tu oi non piace .

Vi. O mia fortuna .

Te. O amore .

Cu. Vgone, Guido .

Vi. O Sire .

Gu. O mio Regnante .

Cu. Abbracciare Vitige ;
Questa è mia lege, ei de le nozze, è degno ,
Evanne tù de la Britannia al Regno .

Fine del Terzo, & Ultimo Atto.

Lot.) *à 2.* O laccio forte .

Vg.)

Em.) *à 2.* Non ti sciolga altri , ch'il Cielo .

Gu.)

Lot.) *à 2.* Non ti franga altri , che morte .

Vg.)

Ble. Sù stà lieta , che pensi ?

Anco per te ò signora

Verrà notte sì cara , io t'assicuro .

Teo. (*Se Vitige non hò sposo non curo .*)

Lot. Or voi snodate

Le destre al plettro , e con canora laude

A sì bel nodo , a sì gran dì s'applaude .

*Qui canta un musico con sinfonia d'istrumenti ,
poi si leuano tutti .*



nesta per?
Non